# INVIGILATE VOSTRA MOGLIE

OVVERO

# DEBOLEZZA DI DONNA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DEL DOTTORE

GIUSTO EISNER

RAPPRESENTATO LA PRIMA VOLTA

AL TEATRO DI S. RADEGONDA LE SERE DEL 15 E 18

OTTOBRE 1856.

## PERSONAGGI

ADAMO.
EVA.
BELTRAME.
Un Servo.

# ATTO UNICO.

*Camera in casa di Adamo. Tavolino coll'occorrente da scrivere; campanello, specchio, sofà e parecchie sedie.*

## SCENA PRIMA.

*(Beltrame entrando di buon umore e riponendo il suo cappello su di un tavolo)*

*Bel.* Evviva il Barbera. È ormai trascorsa l'epoca baldanzosa di madama Critogama, che per ben tre anni ci privò del sommo diletto concesso ad un galantuomo, di potere cioè mettersi di buon umore senza tema di veder apparire delle cifre, sbilancianti le nostre finanze, sul tondo che ci presenta il cameriere finito che sia il pranzo. Non bevetti quest' oggi che pochi boccali di vino a colazione, e già ne provo tutti i deliziosi effetti. In questo punto non temerei lo scoppio di cento bombe e mi cimenterei con qualunque rivale ove si trattasse di riescire in una conquista (amorosa).... A proposito di conquiste alla don Giovanni, io mi sono ora recato a visitare, dopo lunga assenza, questo mio amico, che intesi possedere, da circa sei mesetti, una bella e graziosa consorte. Come mi si offre subito una bella occasione a dar prova della mia valentia! Ecco che una dama si avanza; sarà ella stessa! Coraggio, all' opra!

## SCENA II.

Eva e detto.

*Eva* Siete voi, signore, che avete chiesto di mio marito?
*Bel.* Per appunto, mia leggiadra Venere, sono io che dopo lunghi mesi di penosa lontananza, desidero ardentemente di riabbracciare il più caro tra tutti i miei amici.

## SCENA IV.

Adamo e detta.

*Ada.* Pasando dallo scrittoio alla Borsa, ove mi chiamano urgenti interessi, feci un salto qui sopra, per ricevere in tutta fretta un tuo affettuoso abbraccio, che mi deve servire di conforto tra la folla degli affari intralciati, che in quest' oggi mi attendono.

*Eva* Ben di cuore, amico mio! *(Lo bacia)* Ma non darti tanto affanno per le tue incombenze. A proposito, hai incontrato, strada facendo, un certo signorino che spacciandosi per un tuo intimo amico dice ardere della brama di rivederti dopo una sua lunga assenza?

*Ada:* Sì, lo incontrai sull' angolo della via; ed anzi egli mi accompagnò fino all'uscio della nostra abitazione, ove lo pregai di attendermi, che in brevi istanti avrei fatto a lui ritorno. Egli è un certo Beltrame Rodomonti, mio compagno di collegio: un giovane di buon cuore, ma di cervello balzano, e di un carattere che non seppi mai definire con precisione. Siccome di lui, per dirti il vero, poco mi fido, e desiderando quindi tenerlo lontano da te, mio unico tesoro, per questa semplicissima ragione non lo invitai a salire.

*Eva* E fai bene di trattarlo freddamente, che io pure al suo primo aprir di bocca mi accorsi delle sue tendenze. Non già che dubitassi della mia fermezza, che difficilmente in altra donna potresti rinvenir maggiore, ma indispettita delle noiose sue adulazioni, ed in ubbedienza ai tuoi divieti, troncai subito il filo di sua ipocrita eloquenza, e gl'intimai di partire.

*Ada.* Brava la mia Eva, evita pur sempre il cospetto di tali seduttori, che ne godrai in ricompensa tutta la mia stima, tutto il mio amore. Mi ho fatto già per sistema di non voler tollerare giovinastri in casa mia, i quali quand' anche non ottengano che un freddissimo accoglimento; tuttavia; per seguire la moda, girano pe' caffè ed in altri luoghi pubblici, vantandosi di essere divenuti senza fatica i possessori del cuore di molte belle donne. Ma i sensali mi attendono alla Borsa,

io devo lasciarti; guardati bene di non ricevere Beltrame. Per mille demonii, eccolo appunto; ma che viene a fare?

## SCENA V.

Beltrame e detti.

*Ada. (verso Beltrame)* Ti era forse tedioso l'attendermi, buon amico, che ti desti la pena di salire?

*Bel.* Non del tutto, mio buon amico; venni solamente a ricuperare i miei guanti che poc'anzi ho dimenticato su questo tavolo.... *(Li riprende)* e per aver il bene di essere da te presentato alla tua adorabile consorte, che ricusò di entrare meco in un innocente colloquio per non essere stata ancor adempita tale formalità.

*Ada.* Scusami, caro Beltrame, ma ora non ho tempo da perdere in cerimonie. I miei affari non ammettono indugio. *(Verso Eva)* Eva, va pure ad eseguire quella commissione. *(Eva s'inchina ed esce)* Dunque andiamo, discorreremo strada facendo.

*Bel.* Ma pria di partire ti prego di ascoltare una sola parolina. Amico mio! Tu devi essere geloso di tua moglie più di un turco! È la gelosia una pazzia: più sorvegliate ed oppresse che si tengono le donne, più potenti nascono in esse i desiderii.

*Ada.* Amico, t' inganni di molto, se credi ch' io sia geloso. Conosco troppo bene la mia Eva, la quale saprebbe resistere alle seduzioni di cento satanassi. Essa, mio caro, è un'eccezione tra tutte le donne. Mi ama perdutamente, e morrebbe anzi che accordare ad altro uomo il più piccolo segno di benevolenza.

*Bel.* Ed io faccio con te qualunque scommessa che tua moglie è eguale in costanza a tutte le altre; *(Marcato)* e se desideri, anche oggi ti fornirò prove convincenti e giustificanti il mio asserto.

*Ada.* Senti: o sei pazzo, o vuoi offendermi? Se ha luogo il primo, tienti da me lontano, che non voglio aver da fare con maniaci; se poi vuoi far valere il secondo, in allora sarò a chiederti una giusta soddisfazione.

*Bel.* Nè l' uno, nè l'altro. Al contrario, io ti sono amico

più di quello che credi, e null'altro desidero che di trarti dall' inganno in cui vivi. Promettendoti da uomo d' onore di non offendere il tuo decoro coniugale, ti prego di accettare la scommessa, e ben tosto ti convincerai chi di noi due ha ragione.

*Ada.* Ebbene, purchè tu mi garantisca salvo il mio onore, accetto la scommessa che deve consistere....

*Bel.* In una semplice bottiglia di vino di Gattinara da vuotarsi ancor questa sera, riportato che ne avrò il trionfo.

*Ada.* Sia, ma pensa che, se tu la perdi non porrai mai più piede in casa mia.

*Bel.* E questo sarebbe ancor poco castigo qualora la mia impresa fosse temeraria. Non temo però di attirarmi addosso la tua ira, chè certo sono del fatto mio.

*Ada.* Son tanto certo di guadagnare, che, appena spicciàti gli affari di maggior entità, voglio recarmi da Perlafalsa, il gioielliere qui di facciata, a fare acquisto di uno spillone di brillanti, che tanto piacque a mia moglie e che voglio regalarle in ricompensa della sua virtù.

*Bel.* Questo è un buon affare pel gioielliere, ch'è un vecchio mio buon conoscente, ma per te, caro Adamo, egli è tutto denaro sprecato; differisci quindi la spesa fino a domani.

*Ada.* Farò ciò che mi aggrada; tu però ritirati sull'istante ed a rivederci non prima di questa sera.

*Bel.* Sì, a questa sera. *(Esce)*

*Ada.* Eppure la franchezza di quest'uomo non poco m'inquieta; l'orgogliosa sua proposizione di una scommessa, in argomento sì delicato, è segno che gli sorride qualche probabilità di riuscita! Ed io credeva di possedere un angelo, la cui virtù non verrebbe giammai profanata dalla prava opinione del mondo? Oh! poveri uomini che ciechi fidate nelle melate proteste d' amore che vanno ripetendovi le vostre donne, e per loro v' imponete privazioni e sagrifizi! Sono appena trascorsi sei mesi dal giorno in cui Eva, appiè dell' altare, mi giurava eterna fede, e oggi mi si presenta inaspettato un amico a comprovarmi che io sono un marito ingannato, tradito.... Ah! no, per le millanterie

di uno sventato io non fonderò sospetti ingiuriosi verso la donna del mio cuore. Ma l' offenderò io se senza saperlo la metto alla prova? qual consolazione per me, quando potrò esser ben certo che i miei timori erano vani e mal a proposito! No, essa è un' imprudenza che noi commettiamo, l' esporre le deboli femmine a pericoli che ancor non ricercati ci sopragiungono. Meglio sarà di rinnovarle in oggi le mie raccomandazioni a tenersi ben guardinga, anzi di espressamente vietarle qualunque siasi accoglimento. *(Avvicinandosi alla stanza di Eva)* Eva, accostati e prestami bene ascolto! *(Eva comparisce)* Gravi motivi mi costringono ad inibirti severamente di ricevere in questo giorno chiunque si presentasse per parlarti. Io devo allontanarmi pell' urgenza dei miei affari, che non mi permettono di rimanere al tuo fianco e sorvegliarti. Guarda che al mio ritorno non abbia motivo di lagnarmi di te!

*Eva* Tu temi adunque che l' amor mio, la mia salda fede possano sedursi o vacillare? Ah! come mai codesti pensieri nel tuo seno trovano ricetto? Hai forse qualche motivo di lagnarti del mio contegno; parla; cosa è che ti spinge a tanto rigore verso quella che dici esserti tanto cara?

*Ada.* Non ricercare la ragione del mio divieto, chè per ora non posso spiegartela; rifletti a quanto ti dissi: tu brami darmi prova della tua fermezza, ebbene, dammi pria quella di tua docilità. Addio. *(Esce in fretta)*

## SCENA VI.

Eva *sola, indi* un servo.

*Eva* Qui c' è del mistero. Egli m' impartisce delle severe inibizioni, riferibili particolarmente al giorno d' oggi, e non vuole farmi conoscere i motivi che a ciò lo inducono. Che Beltrame, irritato per la mia sostenutezza e mal pago della fattagli accoglienza, abbia voluto vendicarsi infondendo in Adamo dei vani timori sul mio conto? Ma no, che il damerino giunse appena ieri in questa città, nè dapprima mi conosceva. E poi, Adamo

me lo dipinse per un giovane leggiero sì, ma onesto e di buon cuore; ed una calunnia contro una donna innocente, sarebbe indizio dell'animo il più perverso. Eppure sono curiosa di scoprire questo arcano. Il tuono imperioso di Adamo, fin qui non usitato, fa mestieri troncar con una briliante vittoria, che a lui dia prova perenne di mia fermezza. Che vengano ora pure questi disturbatori di nostra pace domestica, quest'implacabili persecutori del nostro retto agire.... Eva sta qui ad attenderli. *(Entra un servo che le consegna un viglietto)*

*Ser.* Il signor Perlafalsa, il gioielliere che tiene il negozio qui dirimpetto, mi disse consegnassi a V. S. questo viglietto. *(Esce)*

*Eva.* Il signor Perlafalsa che rivolge a me un viglietto! Che cosa vuole da me quest'uomo che io appena l'altro ieri imparai a conoscere, quando per caso ci fermammo con Adamo innanzi alla sua bottega per chiedergli quanto venisse a costare uno spillone che soddisfava il mio gusto. Leggiamo! *(Apre il viglietto e legge)*

Vezzosissima signora!
« In questo punto venne da me vostro marito a con-
« trattare pello spillone di vostro aggradimento. Ma
« siccome il prezzo ch'egli mi offre è minore di due-
« cento franchi alla somma del costo, così io non po-
« trei sostenere tale perdita che nel solo caso che voi
« voleste riconoscere in questo sagrifizio un segno di
« quella stima, di quell'affetto che per voi mantenni
« fin'ora celato. Perdonatemi la libertà che mi prendo
« ed onoratemi di un breve vostro riscontro, il quale
« se favorevole, procaccierà al vostro consorte il pia-
« cere di farvi una lieta improvvisata nella ricorrenza
« del vostro giorno onomastico. Dei pregi di madama
« l'ingenuo ammiratore

Perlafalsa ».

A me un tale scritto, a me una tale offesa? Creder me una donna venale che per la smania di possedere a buoni patti un superfluo ornamento, fossi ad accordare il mio favore ad un scimiotto che cerca farsi strada al mio cuore con delle insolenti proposte. O vecchio

ridicolo ed impertinente, aspetta che Eva ti appresta senza indugio una risposta atta a farti passar la voglia di prenderti pell' avvenire libertà con donne che non conosci. Scriviamo! *(Si mette al tavolo e scrive)*

Signore!

« Ho sott' occhio il vostro impudente viglietto. Una
« esibizione sì temeraria verso una donna onesta, che
« per tale mi dovete rispettare, sarebbe in grado di
« altamente offendermi qualora non riflettessi che sif-
« fatto procedere in un uomo decrepito e stucchevole,
« quale voi siete, non può esser altro che un eccesso
« di aberrazione mentale, in cui forse per vostra fa-
« talità sarete caduto. Per lo che vi compiango e vi
« compatisco; per poi non privare mio marito del
« piacere di farmi un dono gradito nel giorno mio ono-
« mastico, vi accludo qui entro la somma che costi-
« tuisce la differenza del prezzo, certa che in espiazione
« del vostro fallo non vorrete renderlo consapevole del-
« l' invio che vi faccio di questo frutto dei miei ri-
« sparmi ».

*(Apre un cassettino)* Ecco due viglietti da cento franchi, che qui compiegheremo, ora si sigilli e si spedisca sull'istante. *(Suona il campanello; al servo che entra)* Affrettatevi di far pervenire questo foglio nelle mani del signor Perlafalsa. *(Il servo obbedisce ed esce)* Ora comincio a comprendere il significato dei timori e delle inibizioni di Adamo. Qualche premuroso, che tutti si danno briga ove si tratta di comunicare delle cose spiacevoli, gli avrà riferito che questa ridicola figura qui di facciata si è di me invaghito, che mi fa la corte, ed egli già per sè geloso più del bisogno, tosto si figge in capo dei vani sospetti. Riprendiamo ora le nostre occupazioni, e prima di tutto andiamo a dar un' occhiata alla cucina, chè Adamo stanco dalle fatiche del giorno, avrà d' uopo di un buon ristoro. *(Entra nella sua stanza)*

## SCENA VII.

Beltrame, *rivestito da ufficiale spagnuolo, indi* Eva.

*Bel.* La porta di strada aperta, il domestico escito di casa.... propizia occasione per farsi avanti senza bisogno di previo annunzio. Stiamo a vedere se anche questa volta dovrò battere una poco onorevole ritirata; il primo assalto alla fortezza venne bensì respinto, ma non in modo da togliermi il coraggio di tentarne un secondo. D'altronde, cosa si può desumere da una sola prova? Una donna comincia sempre col dire: No, signore.... giammai.... il dovere.... il timore.... la virtù... tutte queste sono parole del primo giorno.... il resto al prossimo numero. Corpo di bacco! si assedia e si prende una fortezza, e non si ha da poter conquistare il cuore di una donna? Questo tuono marziale le imporrà almeno tanto rispetto da offrirmi una sedia, e da permettermi di esporre con calma lo scopo della mia venuta. E poi le donne, quando non hanno timore di essere osservate, sono pel solito sempre affabili coi militari; suppongono in essi punto d'onore da non palesare i loro misteri amorosi; sanno che non sono stazionarii nel luogo.... e che so io. quanti altri solidi argomenti esse accampino a comprovare che Venere si trova bene in compagnia di Marte! Ma qui non viene alcuno. Ohe di casa, buona gente! *(Alzando un po' la voce)*

*Eva* Cosa volete, signore? di chi cercate? (In casa mia un ufficiale, di più, un bel giovinotto... allerta, l'affare si fa serio.)

*Bel.* Di grazia, alloggia qui la signora Eva Benduvri, moglie a certo Adamo Pocafede, sensale patentato di cambii?

*Eva* Eccola qua presente ai vostri comandi. Che bramate da me, signore?

*Bel.* Lieto di fare una sì bella conoscenza, vi prego, pria di favellar più oltre, di permettermi di sedere. *(Prende una sedia e si accomoda)* Vi prego di fare altrettanto,

madama.... accomodatevi, senza cerimonie.... *(Le porge una sedia)* Un po' più in qua, a me d'appresso.

*Eva* (La civiltà lo esige.... fin' ora c'è poco male.) *(Siede rimovendo alquanto la sedia)* Cosa avete dunque a dirmi?

*Bel.* Durante l'ultima mia guarnigione in Barcellona, ebbi il bene di venir ammesso nella vostra egregia famiglia, di cui vado superbo di godere il compatimento. Ottenuta poco fa un' altra destinazione, andai pria di partire a prender congedo da quelle angeliche creature; quando la mamma mi disse: Signor Valenti, la vostra marcia vi condurrà senza dubbio per Madrid, non mi niegate il favore di far visita alla mia cara Eva maritata da sei mesi col signor Pocafede, sensale di quella città. Ditele che noi stiamo tutti bene, e che anche la povera Clelia va rimettendosi.

*Eva* Come, mia sorella Clelia è stata ammalata? Oh! buon Dio, e non me lo hanno scritto.

*Bel.* Non vi sgomentate, mia buona signora, ch'essa non solo si trova fuori di pericolo, ma progredisce a passi giganteschi nella convalescenza. Sembra ancor più bella dopo la sua malattia: quella faccia sentimentale, quegli occhi cerulei, quelle carni d'avorio.... Oh! insomma si vede ch'ella è vostra sorella, di più non si può dire.

*Eva.* Signore, vi prego, se non volete che mi sia discara la vostra conversazione, lasciate a parte le adulazioni.

*Bel.* Ma voi non vi offenderete, se vi dico che siete bella e che mi piacete. Io sono franco e di poche cerimonie... sono soldato. Se la vostra amabile persona non destasse in me alcun interesse...

*Eva* Cessate, vi prego.... Cosa fa mio fratello?

*Bel.* (Essa ha anche un fratello?... Le prese informazioni non sono sufficienti.)

*Eva* Perchè non viene egli mai a Madrid a trovarmi?

*Bel.* E voi me lo chiedete?... Dovreste saperlo meglio di me, ch'egli disprezza, odia, aborre vostro marito; spesse volte mi diceva: Se tu sapessi, caro amico, quanto io ami mia sorella, eppure non ho cuore di andarla a trovare, perchè non voglio incontrarmi con un uomo che io detesto. Oh, che matrimonio disgraziato! ella

tutta dolcezza, tutta grazia ed affabilità; esso all' incontro un uomo scipito, inurbano, goffo, egoista...

*Eva.* Ma, signore, pensate che io amo mio marito più di me stessa.

*Bel.* Io non faccio altro che ripetere le parole di vostro fratello.... forse che questi sarà male informato intorno alle qualità di vostro marito; ma la pubblica voce che corre sul suo contegno è certo poco favorevole.

*Eva* Che cosa può dire il mondo a carico del mio Adamo, il quale non vive che per amarmi?

*Bel.* Appunto questo amore è quello di cui si dubita. Figuratevi, vostro marito mi è stato dipinto per un frenetico cacciatore di belve notturne, per un uomo che al solo udir parlar di donne spalanca le narici come farebbe un cavallo da brum al quale, dopo lunga corsa, lo stalliere porge la secchia di acqua....

*Eva* Ah! signore, questo è un po' troppo....

*Bel.* No, madama, quest'anzi è ancora poco; dice di più il mondo, che da un mese a questa parte egli avesse incontrato relazione con una cantante senza scrittura...

*Eva.* Mi basta, non voglio sentir altre calunnie, che la vostra delicatezza non dovrebbe permettervi di ripetere in mia presenza.

*Bel.* Ma io anzi desidero di conoscere personalmente vostro marito, per avere il piacere di render avvertito vostro fratello dell' errore, in cui le male lingue lo hanno indotto.

*Eva.* Sì, ve l'accerto; poche ore in compagnia di Adamo, saranno sufficienti a persuadervi. Ecco mio marito. *(In questo punto entra d'improvviso Adamo, che alla vista dell' ufficiale si arresta attonito, e poscia prorompe)*

## SCENA VIII.

Adamo e detti.

*Ada. (sull'uscio)* (Un militare in colloquio amoroso con Eva! Ah, questi è senza dubbio qualcuno mandato da quel birbante di Beltrame allo scopo di sedurre mia moglie! Siccome egli non riesce da per sè nella scom-

messa, così se ne serve del mezzo altrui.... Ma quando si vuol atterrare i miei diritti conjugali, anche le sciabole non mi fanno paura.) *(Avanzandosi con serietà verso Beltrame)* Signor uffiziale spagnuolo, cosa vi attrae a casa mia? chi siete? che chiedete?

*Bel.* *(alzandosi rispettosamente)* Io sono l'alfiere Valenti, venuto qui a far visita a madama....

*Ada.* *(bruscamente)* Madama non riceve visite.... *(Verso Eva)* Ed anzi mi meraviglio come voi, signora, non abbiate subito additata la porta a questo sconosciuto.

*Eva* Il signor alfiere è un buon amico della mia famiglia, di cui venne a portarmi i saluti e raccontarmi alcune nuove interessanti.

*Ada.* *(verso Beltrame)* Avete forse qualche lettera di raccomandazione da parte del signor Benduri?... altrimenti io non presto fede ai vostri detti.

*Bel.* Signore, voi mi offendete, e non poco. Io sono partito jeri in tutta fretta e appena ebbi il tempo di prendere un breve congedo da vostro suocero.

*Ada.* Come, voi avete parlato jeri con mio suocero?... Ed io vi dico che voi siete un bugiardo.... un impostore.... In questo punto ricevetti alla Borsa una sua lettera datata da Genova, ove egli si ritrova già da otto giorni. Smascheratevi, e confessate a dirittura le vostre prave intenzioni, e l'incarico ricevuto da uno sconsigliato avventuriere vostro pari.

*Bel.* *(adirandosi)* Signore, un ufficiale d'onore non può tollerare tali offese.... o rivocatele sull'istante, o sceglie-te le armi ed il luogo.

*Ada.* Non sarò giammai così pazzo di mettere a repentaglio la mia vita per compiacere ad uno sfacciato, mi comprova con prove palpabili: esser egli un menzognero. Che bella teoria che professate, oltraggiare a pieno torto il galantuomo, e poi guai a dir le sue ragioni, che siete pronto a duellarvi.

*Bel.* Ed io vi dico che voi siete un vile, un uomo senza carattere ed indegno possessore della mano di quest'angelica creatura.

*Ada.* Per dimostrarvi che tale io non sono, accetto la sfida. Benchè il mio mestiere sia quello delle tratte e dei giri, e non già quello delle armi. Adamo, sta

bene: rimetteremo alla sorte delle armi di decideree chi di noi due abbia torto. Di due pistole se ne caricherà una sola, e voi avrete pel primo la scelta. Domattina, alle ore cinque precise, sarò sulla strada che conduce al parco ad aspettarvi.

*Bel.* Se avete punto d'onore, qua la mano.

*Ada.* Eccola.

*Bel.* A domani mattina. *(Parte)*

## SCENA IX.

Detti *meno* Beltrame.

*Ada.* Ora sarai contenta. Se tu non fossi stata disobbediente, avrei io ora d'uopo di rischiare la mia vita?... Ah! dalle donne non si può sperare altro contraccambio.

*Eva.* No, caro Adamo, io non ho la menoma colpa dell'accaduto. Egli si presentò a recarmi contezza sulla salute di mia sorella Clelia, che mi sta tanto a cuore...

*Ada.* E come non accorgersi di tali raggiri?... Tu che ti vanti di essere la donna accorta e capace di resistere a qualunque insidia.... No, no! la sua visita vi deve esser stata gradita, forse anche concertata.... (Oh! che Beltrame avesse ragione!)

*Eva. (piangendo e gettandosi alle di lui ginocchia)* Oh, Adamo! mio adorato marito, cui consecrai tutta la mia vita, tutto il mio affetto, tu, pel quale verserei l'ultima stilla del mio sangue piuttosto che disonorarti, tu osi farmi sì crudeli rimproveri? Io non saprei che fare di questa vita senza la tua stima, senza il tuo amore; risparmia quindi la tua colla fuga, e tronca di propria mano il filo della mia, che ti serve di solo tormento!

*Ada. (senza commoversi)* Lagrime da coccodrillo! Prima si fa il male e poi si piange! Bella soddisfazione che mi procuri! Sei pazza.... mi renderò omicida e poscia mi sottrarrò al duello colla fuga?... Donna, conserva pure la tua vita ai piaceri del tuo sesso, e pensa che io vil non sono!

*Eva.* Tu non ti batterai; io stessa mi recherò dall'ufficiale....

*Ada.* *(interrompendola)* Ah! forse per seco lui amoreggiare di nuovo.

*Eva.* *(si rialza sdegnata)* Ingrato! (Egli non mi ama, le male voci sul di lui conto non devono essere prive di fondamento.) Tanta ingiuria non merita discolpa.

*Ada.* *(con ironia)* Deh! non offenderti per così poco, colomba immacolata; lo so benissimo che la casa Benduri veniva in tutte ore frequentata da prodi giovanotti, da formidabili conquistatori... ella sarà forse una vecchia conoscenza, un'affezione innocente ed involontaria dell'epoca, in cui i guadagni annuali del tapino sensale erano ancora troppo meschini per aspirare alla mano di sì gentile donzella.

*Eva* Tutt'altro, anzi ella è una conoscenza recente e molto cara. (Voglio rendergli la pariglia.)

*Ada.* Ma che sarà di breve durata, perchè se la sorte mi favorisce, in allora il superstite marito penserà a saldare i conti con la consorte baldanzosa; e se mi sarà contraria, in allora si troverà un mio scritto chè reclamerà tutto il rigore delle leggi contro chi fu causa dell'uccisione di un pacifico marito, costretto, indegnamente provocato al duello per infame provocazione. No, mia affettuosissima moglie, il piano che progettaste col vostro cicisbeo non otterrà l'effetto desiato.

*Eva.* Se il momento non fosse così solenne, mi verrebbe voglia di ridere della vostra follia.

*Ada.* Ridete pure, che ben presto piangerete; piangerete sì, a lagrime di sangue; ma sarà ben troppo tardi.... Andate pure dall'ufficiale spagnuolo, ch'io vo' a vergare le mie ultime disposizioni nel caso d'infelice successo. Madama, vi son servo. *(Parte tutto agitato)*

## SCENA XI.

Eva *sola*, *indi il* Servo.

*Eva* Ah! qual repentina metamorfosi mi tocca scorgere in Adamo! L'agnello mansueto si è convertito in tigre feroce. Ancor questa mane valeva una sola mia dolce parola a promuovere sulle sue labbra il benigno sorriso ed a ispirare su quel volto il contento: ed ora lo

mie stesse lagrime non lo fanno che inasprire e prorompere in contumelie. Fa però mestieri di perdonare all'animo irascibile degli uomini, se presi dalla gelosia, trascendono nel primo momento del bollore. Appunto questi sono i migliori mariti... Sarei per iscommettere, che Adamo ben tosto ravvedutosi degl' ingiusti suoi rimproveri, mi colmerà di attenzioni per farmi obbliare il rammarico sofferto questo dì. Eva, non dimenticare che tu vuoi essere di esempio al tuo sesso; la costanza a ciò non basta quando non vada accoppiata alla generosità. Se tu ami sinceramente tuo marito, devi saper anche compatire i suoi difetti, e se fosse traviato, devi cercar coll'umiltà e colla virtù di ricondurlo sul retto sentiero... Smettiamo dunque l'orgoglio, e si pensi ad impedire questo duello. Ma come?... Se io mi reco dall'alfiere a chiedergli scusa per mio marito, questi si potrebbe adontare, e forse anche ritener fondati i suoi sospetti!... Scrivergli?... Ma io non so il suo indirizzo, egli è forestiere, e chi sa dove si troverà al presente... Mandar in cerca di lui, e commuoverlo colle mie preghiere?... Sì, sì, questo è il miglior partito. Giovanni è un bravo giovinotto, egli saprà ben rinvenirlo e condurlo in questi appartamenti. *(Suona, entra il domestico)* Mio caro Giovanni, voi dovete prestarmi un gran servigio, e con tutta sollecitudine. Andate tosto in traccia di quell'ufficiale spagnuolo che poco prima avrete veduto uscire di questa stanza, e ditegli che lo prego a portarsi qua. Avete capito?

*Ser.* Ho capito, solo temo che sarà molto difficile, anzi impossibile di rinvenirlo in Madrid.

*Eva* Ma egli non può aver già abbandonato la città.... andate, mio buon Giovanni, chè la vita del vostro padrone è in pericolo.

*Ser.* Forse la sfida?

*Eva.* Sì, che voglio impedire.

*Ser.* Non vi affliggete, mia buon signora, che a vostro marito non minaccia verun pericolo da questo lato. Quegli che poc'anzi ha avuto l' alterco col signor Adamo, non è un militare, ma bensì un uomo mascherato. Ritornando a casa dopo eseguita la commissione presso il giojelliere vidi star fermo innanzi alla nostra porta un

*confortable*; per combinazione getto uno sguardo entro del fenestrello, e scorgo compiegato sul cuscino un paletot di color castagna ed un cappello alla borghese. Destatasi in me un po' di curiosità, interrogai il cocchiere, con cui mi trovai spesse volte all' osteria, se ci fosse qualche intrighetto, qualche mistero. Ed egli in tutta confidenza mi soggiunse: Ci dev' essere qualche pasticcio amoroso in questa casa; un lione del paese che strada facendo si travestì da militare.... ma silenzio, chè ho ricevuti dieci franchi per non palesare il segreto.

*Eva* Dio sia ringraziato! Il duello non avrà luogo.... Il zerbino non comparirà per certo all' appuntamento.... sa di non essere conosciuto... e poi, il pensiero della pistola carica, che gli potrebbe far costar caro un tale scherzo. Giovanni, va ad accendere i lumi, che comincia a farsi notte; ti sono grata oltre modo pella comunicazione che mi facesti *(S'ode bussare)* Ma picchiano alla porta.... guarda bene, ch'io non sono in casa per alcuno. *(Servo parte)* Non voglio andar incontro ad altri guai, chè oggi è una giornata climaterica; ricevetti due visite, e contemporaneamente due dispiaceri; bisogna ben guardarsi dalla terza.

*Ser. (entrando portando un doppiere acceso)* C' è fuori una signora velata, che insiste di volervi parlare; trattandosi, come dice, di cosa urgente e che molto vi riguarda.

*Eva* Non ascolto chiacchere; ditele che non ho tempo, che sono impedita.... Ma che? ho io forse da temere una donna? *(Al servo che eseguisce)* Ch' entri pure. *(Servo esce)* Cosa urgente e che mi riguarda? Una donna velata, e di sera?... Sarà probabilmente qualche povera vergognosa che viene coi santi pretesti a chiedermi l'elemosina.

## SCENA XI.

Beltrame *vestito da donna e coperto da denso velo e detta.*

*Bel* Signora, vengo a farvi consegna di un oggetto prezioso, che la mia coscienza non mi permette di trattenere ulteriormente, sapendo essere desso per voi destinato.

*Eva (da sè)* Oh bella! La mendicante che viene a farmi dei regali!... *(Forte)* Cosa avete? mostratemi.

*Bel. (consegnandole un astuccio)* Ecco qua, prendete.

*Eva. (aprendolo)* Buon Dio! lo spillone acquistato da Adamo per farmi una sorpresa nel mio giorno onomastico!.. Ma come è esso nelle vostre mani?... Lo avete forse trovato per istrada?... Cosa significa questo enigma?

*Bel.* Madama, promettetemi di non montar in collera, ed io vi racconterò tutto.

*Eva* Sì, ve lo prometto.

*Bel.* Io sono una cantante, povera sì, ma onesta, quantunque mi trovi da quattro mesi circa in questa piazza senza scrittura, ciondostante seppi respingere ogni dubbia offerta fattami da persone, alle quali il loro stato conjugale non permette di rendere felice una donna di retto agire. Tentò indarno il signor Adamo ogni via di seduzione, ed ora, incontratami, mi disse: « Mia graziosa damina, compiacetevi di accettare questa piccola memoria che, sebbene destinata per mia moglie, io preferisco darla a voi, che mi siete più cara ». L'accettai per farne a voi la restituzione.

*Eva (da sè)* Ed io inviai tutti i miei risparmi al giojelliere, affinchè.... Ah! voce di popolo, voce di Dio!... Adamo è un traditore! *(Verso Beltrame)* E voi non arrossite, e non vi ripugna di venire con tanta sfacciataggine a distruggere per sempre la felicità di una moglie?

*Bel* Io non sarei qui venuta ove non si trattasse di giustificare un fratello, ch'è l'unico oggetto ch'io abbia caro su questa terra. Quell' ufficiale travestito che venne non ha guari in casa vostra è un giovane di ottimo

cuore e di compitissime maniere, il quale è di voi innamorato....

*Eva (interrompendola)* È forse quel signorino galante che passeggia tutto il giorno sotto le mie finestre?

*Bel.* Appunto quello, che essendo a cognizione delle insidie a me tese da vostro marito, e sapendo ch'esso non vi ama, osò di avvicinarvisi sotto false apparenze, per salvar le quali dovette esporsi ad un fatal duello....

*Eva (con ansia)* Ma essi non si batteranno, non è vero?

*Bel.* Non si batteranno mercè le calde preci che diressi a mio fratello, ma voi siate certa di non sacrificare pegl'insulti di un uomo rozzo e di poco carattere la sua esistenza e quella di una sorella, che conta su lui l'unico suo appoggio.... Ma voi, signora, fino a tanto che amerete così pazzamente vostro marito senza fargli comprendere il vostro disprezzo, la vostra indignazione pel suo contegno poco decoroso, ed immorale, voi non otterrete giammai il suo ravvedimento. Conviene fingere che di lui poco ve ne curate, altrimenti egli continuerà come per lo passato a prendersi giuoco del vostro sviscerato affetto.

*Eva* (Questa donna ha ragione; i suoi detti mi convincono.) Ma come si fa, senza tradire i doveri di moglie? Amar due uomini in una volta, ella è una cosa alquanto difficile, anzi impossibile.

*Bel.* Non occorre amar due ad un tempo. Donate per ora il vostro cuore ad un altro, fino a che avrete riacquistata la certezza che Adamo si è reso di nuovo degno del vostro amore.... Per esempio, mio fratello, del cui carattere qualunque donna può fidarsi, spasima per voi già da qualche mese; egli sarebbe più che felice di ottenere da voi un qualche segno di benevolenza. Se il giovanotto non vi dispiace, indirizzate a mio fratello un pajo di righe, che io riporrò su di un tavolo nella mia stanza, di modo che abbiano da cadere sotto gli occhi di vostro marito, allorquando questi verrà da me a fare un altro tentativo per sedurmi. Vedrete in allora, come il signor Adamo ne sarà risentito; nè avrà il coraggio di rimproverarvi, poichè avrà paura che gli rinfacciate lo spillone a me regalato.

*Eva.* Il progetto non mi dispiace, ed anzi mi pongo subito a scrivere. Come si chiama vostro fratello?

*Bel.* Cesare Valenti, ai vostri comandi.

*Eva* Deve essere molto ingegnuo, anche travestito volle conservare il suo nome. Dunque scriviamo.... *(Mettendosi al tavolo)* Ma mi trema la mano.... non so che scrivergli...

*Bel.* Da brava, coraggio!... a levarvi dall'imbarazzo, vi detterò io quanto basta a raggiungere il nostro scopo, Scrivete! *(Eva scrive)*

« Compitissimo signore!
« Non potendomi rimaner più oltre inosservato ed indif-
« ferente il vostro affetto, aggradite di trovarvi dopo-
« domani alle dieci antimeridiane in casa di mada-
« ma Bufinos ».

*Eva* Io andar in casa di un' altra donna? per chi mi prendete?

*Bel.* Non fa bisogno che vi andiate; qui si tratta solamente di paralizzare l'orgoglio del signor Adamo.... Continuate, che non c'è tempo da perdere. *(Eva riprende la penna e continua a scrivere)* « Colla quale vostra « sorella avrà già preso gli opportuni concerti per « procacciarci il comodo di un tenero colloquio. » Ora apponete la vostra firma, nonchè l'indirizzo. e consegnate a me il viglietto.

*Eva* Ma, signora, voi non mi compromettereto?

*Bel.* Se non avessi a cuore la vostra felicità. non vi avrei restituito lo spillone .. Date qua il viglietto.

*Eva.* Ebbene, prendetelo. *(Glielo consegna)*

## SCENA ULTIMA.

Adamo e detti.

*Ada.* (Due ore fa un giovine militare, adesso una donna.... che metamorfosi è questa.... cosa c'è di nuovo?) *(Verso Beltrame)* Ad ora sì avanzata, che vi guida, madama....

*Eva. (interrompendolo)* La sua onestà, di non voler accettare regali dagli uomini maritati. Qua, riprendete. *(Gli mette in mano l'astuccio)* Potete con esso tentar altrove la vostra fortuna.

*Ada. (apre l'astuccio, scorge lo spillone a lui be n noto ed esclama con sorpresa)* Come! una donna si reca

da mia moglie a consegnarle in anticipazione il regalo che io mi aveva proposto di farle pel di lei onomastico! Oh che pasticcio! Ma chi siete voi, signora? come venne nelle vostre mani questo spillone?

*Eva* Deh! non fingete più oltre, ch'io sono a giorno di tutto! *(Afferrandolo per un braccio e conducendolo con tuono grave presso di Beltrame)* Conoscete voi questa donna?... La conoscete?... rispondetemi.

*Ada.* No, sul mio onore, io non la conosco.... forse, se si levasse quel velo....

*Bel.* *(gettando via il cappello da donna)* Ed ora mi conosci tu?

*Ada.* *(con sorpresa)* Beltrame!

*Eva* *(coprendosi la faccia colle mani)* (Dio! io sono perduta!)

*Ada.* Ma tu, in questa casa, in abiti da donna? Cosa significa questa mascherata? Non siamo di carnevale!...

*Bel.* Non siamo rimasti d'accordo di rivederci questa sera?.. Ebbene, eccomi puntuale, beviamo la bottiglia, che ove si tratta di render omaggio a Bacco, io non manco mai.

*Ada.* Tu credi adunque di aver guadagnata la scommessa? E dove ne sono le prove?

*Bel.* Eccole. *(Consegnandogli il viglietto di Eva)*

*Ada.* *(lo legge sottovoce e prorompe)* Donna ingrata!.. infedele!...

*Eva* *(scusandosi)* Signore, l'incognito del vostro amico, il regalo da voi fatto alla cantante....

*Ada.* Cessate, è vana ogni scusa. Le prove sono troppo evidenti. Voi scrivevate questo viglietto amoroso all'ufficiale, all'uomo che io detesto, col quale domattina dovrò battermi....

*Bel.* No, per questa volta non ti batterai, purchè tu non ti voglia battere con uno dei tuoi più affettuosi amici. Ti serva, a tua quiete, che la dama, l'ufficiale spagnuolo e Beltrame sono tre persone ed un corpo solo, e che il gioielliere, come già tel dissi, è una mia vecchia conoscenza... Ora rappacificatevi e continuate a viver felici, chè il tutto fu un puro scherzo.... Ma la bottiglia?

*Ada.* Tengo nella mia cantina due bottiglie d'Asti stra-